

tro Venosa; onde rimasero in questo trattato delusi i Pugliesi, nel contentarsi che fosse custodita dalle soldatesche lucane.

Venne segretamente al campo de' collegati un cittadino di Venosa, chiamato, Demofonte, e si offerì d' aprir loro nella vegnente notte una delle porte della città. Grande assai era il vantaggio di questa offerta; perchè in un castello vicino a Venosa avea Adrasto fatto riporre tutte le sue provvisioni così da bocca come da guerra; e tal castello, ove fosse presa la città, più non si potea difendere. Nestore e Filottete aveano già pronunciato che doveasi profittar di sì bella occasione; e, persuasi dalla loro autorità e dall' utile di così facile impresa, aderivano tutti gli altri capitani a quel sentimento. Ma Telemaco al suo ritorno solo si oppose a tutti, e così ragionò:

Io ben so che se mai vi fu uomo che meritasse d' essere con insidie e con inganno sorpreso, egli è certamente Adrasto, che tante volte ha ingannato altrui. Veggo bene, che sorprendendo Venosa, altro non fareste che impadronirvi d' una città, che giustamente vi si appartiene pel diritto che vi hanno i Pugliesi, a voi collegati. Confesso che, essendo stato Adrasto il primo a subornarne la guarnigione, per entrarvi a suo talento, quando gli parrà tempo opportuno, e questa una grande apparenza di ragione che potrebbe giustificarvi. Conosco finalmente al par di voi che occupando Venosa, potreste nel seguente giorno impadronirvi del castello dove son racchiuse tutte le provvisioni di Adrasto, e così due giorni basterebbero a terminarne tutta la guerra. Ma non val meglio perire, che vincere in questo modo? Ella è forse lodevole azione rintuzzare con inganno lo inganno altrui? Si dirà dunque che tanti principi insieme collegati, per punire l' empio Adrasto delle sue frodi, saranno al par di lui